

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

966

(89)

Il Convitato di pietra

di

Giacomo Tritto

966

IL CONVITATO
DI PIETRA
FARSA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO NUOVO
SOPRA TOLEDO

Per terz' Opera in questo Anno
1809.



IN NAPOLI MDCCCIX.

Con licenza de' Superiori.

ATTORI.

LESBINA, Condadina, educata in Napoli,
e poi in Siviglia promessa Sposa di Pulci-
nella.

La Sig. Anna Morroni.

D. ANNA ULLOA figlia del Commendatore

La Sig. Anna Staiman.

CHIARELLA serva di D. Anna.

La Sig. Peppina.

PULCINELLA servo di D. Giovanni Tenorio

Il Sig. Gennaro di Luzio.

BASTIANO Padre di Lesbina

Il Sig. Francesco Spanora.

D. GIOVANNI TENORIO

Il Sig. Tommaso Ricci.

COMMENDATORE ULLOA

Sig. N. N.

La Scena è in Siviglia.

*La Musica è del Sig. Giacomo Tritto Maestro
di Cappella Napoletano, con altri pezzi ag-
giunti di altri Autori.*

ATTO UNICO³

S C E N A I.

Strada col Palazzo del Commendatore da un lato, e terrazzo praticabile.

Notte.

D. Giovanni con cappa, e Pulcinella con lanterna, e spada sotto il braccio, Suonatori, poi Chiarella sul terrazzo.

Gio. **C**hiudi presto la lanterna,
Ch'io non voglio esser veduto;
Tu ci senti?

Pul. Aggio sentuto;
Ma a lo mimanco na lucerna
Famme primmo procura.

Gio. Perchè mai?

Pul. Oh chesta è bella!
Stuto chesta, e allummo chella
Pè bederce a cammenà.

Gio. Chiudi bestia.

Pul. E' chiusa già.

Gio. Sono pronti i Suonatori? (a)
Pulcinella?

Pul. Gno? decite!

Gio. Sono pronti, presto, di?

Pul. E non bide ca da n'ora
Co la capo dico si?

Gio. Ma che scioeco! via poltrone;
Fa suonare . . . che si fa?

Pul. Priesto, a buje, ca lo patrone
Ave voglia d'arraggia. (b)

A. 2

Gio.

(a) *Pulc nella cala la testa.*

(b) *Si suona, e D. Giovanni canta.*

- 4
Gio. Ombre amiche, amici orrori,
 Fide scorte degli amanti,
 Qui per voi tra pochi istanti
 Il mio sol vagheggerò.
- Pul.* (Scope amiche, amiche mazze,
 Fide scorte de' birbanti,
 Il padron fra pochi istanti
 Zoppicar per voi vedrò.)
- Gio.* Che mai dici temerario?
 Che mai brontoli, si sa?
- Pul.* Ca stanotte il Calannario
 Mette secce in quantità.
- Chi.* (Lo Duca Attavio chisto sarrà,
 La serenata, che ave portata,
 Justo è lo signo, che ce ha da dà!)
- Gio.* (Di là una voce mi par di udire.)
- Pul.* (Vi comme neoccia! non buò fuire?)
- Chi.* (Pis, pis... vuje site?)
- Gio.* (Pis, pis... io sono...)
- Pul.* (Vi ca lo Cielo t'agghiuista buono!)
- Chi.* (Pecchè tardastevo?)
- Gio.* (Si ruppe il cocchio.)
- Pul.* (Vi ca lo Cielò te rompe n'occhio!)
- Chi.* (Mo scenno abbascio, ca la Signora
 Che cuollo ha fatto pè v'aspettà!) (a)
- Gio.* (Vicino è il Sole, se usci l'Aurora,
 Ah che il mio cuore brillando stà!)
- Pul.* (Vi, lo pennone s'è asciuto fora,
 Lo mpiso appriesso non pò mancà.)
- Gio.* Ehi tu: dà quattro pezze a' suonatori,
 E fa, che vadan via.
- Pul.* Quattro pezze? addò site! a' Suonatori.
 Vedimmoce dimane a lo Spitale,
- Gio.* Oh che animale!
 Pezzi duri ti dico...
- Pul.* Ah! piezze dure!
 E parla chiaro... è fatto... ma n'è meglio.
- Mme-

(e) *Entra.*

Mmece de' pezzi dure,
Dare pizze, e panelle a sti Signore?

Gio. Deh . . . non più buffonate!

Prendete, e andate via. (a)

Pul. Nzomma, ccà che facimmo?

Gio. Già sai, che il Duca Ottavio sposar deve

D. Anna figlia del Commendatore?

Per un biglietto intercettato io seppi,

Che questa notte insieme

Ritrovar si dovean da solo a sola.

Io spinto dalla mia

Solita bizzarria...

Pul. De spate neuorpo . . .

Gio. Ho fatto il Duca Ottavio

Ingolfare nel gioco, e inosservato

Mi ho preso il suo Cappello, e la sua Cappa,

E fingendomi or quello,

Voglio introdurmi in casa di D. Anna.

Pul. E si chella arvolea la mezacanna?

Gio. Eh!

Pul. Vide, ca la maneca

Tanta vote va dinto a la lancella,

Nfi a tanto, che lo puzzo po ce resta.

Gio. Eh!

Pul. E fa eh! tu a Napole ngannaste

Donna Sabella, e si non alleppave,

Avea Pontannecchino

L'onor de t'appuntare il crovattino.

Gio. Eh!

Pul. Eh! nfaccia a Majorca

Jammo a sbartere, e nganne

Tisbèa la Pescatrice, e si non fuje

Ce guastavan la pelle a tutte duje.

Gio. Eh!

Pul. Eh! viene a Seviglia, e fuss' accisa

Chella jornata, che si stato ciunco!

Vi, ca chill'eh! no juorno

A 3

N' ar-

(a) Viano i Suonatori.

N' arreventa no ih! e t' arreceffa!
 Vì ca lo Cielo è ghiuffo, e te la jetta.
Gio. Che Cielo, e Ciel! di questo
 Se più parli birbone,
 Io ti farò spirar sotto un bastone.

S C E N A II.

Chiarella, e detti.

Chi. **D**onn' Attavio?

Gio. Son qui.

Pul. (E' fatto il caso.)

Chi. Venite, ca D. Anna

V' aspetta pe parlareve...

Gio. Eccomi non temer non so tradirla.

Pul. (Cossi t' ascesse n' uocchio.)

Gio. Se il mio voler dal suo voler si arretra,
 Che mi dia morte un'uom (ma sia di pietra.)

Pul. (Te pozza cadè neapo!)

Gio. Ehi tu! què aspetta...

Pul. (Vì ca lo Cielo è ghiuffo, e te la jetta!) (a)

S C E N A III.

*Pulcinella, poi dentro voci del Commendatore,
 indi D. Giovanni, che si getta da
 un balcone.*

Pul. **O**Jebò: non è cchiù cosa de tenerlo
 A patrone commico. Graje matina
 Voglio aggiustà li cunte,
 Sì m' ha da dà, me paga, e si ho d' avere,
 Non ce ne paalo affatto, e ne lo manno:
 Io già sfongo appuntato
 De me sposa Lesbina,
 Ch'è meza meza paesana mia:
 Essa ha quacche territorio, e io
 Pozzo a sciore campà ncopp'a lo mmio.
 Auh! ... lo suonno già me va zutanno!
 Non c'è che di! So cane li patruhe
 Co nuje settepanelle!
 Nce levano la pelle

Pè

(a) *Via D. Gio., e Chi.*

Pe di rana lo mese;

Ma l'agghiustammo nuje ncopp'a le spese.

Gridi del Commendatore da dentro.

Ah ferma insidiator dell'onor mio!

Pul. Cancaro! dinto c'è tropea! che sfizio!

Gio. Donami le ali Amor nel precipizio. (a)

Pul. (Ajemmè! ch'è stato! a nuje cagnammo
lengua.)

Arrietos... chi vaglià?

Gio. Chiunque sei,

Dammi libero il passo...

Pul. Los passos? vaja ostè dal potecaros...

Gio. Dammi libero il passo, o ti uccido...

Pul. Ah porcagliones!

Toma ostè la cocciglia, ch'io ti attie nnos.

(Lassame mette nguardia.) (b)

Bah! ih!

Gio. Cotango ardire

Vedrai, s'io so punire...

Pul. Ih! ah! ba...! sei...

Gio. Chi resister può tanto al braccio mio?

Pul. Cavaleros?

Gio. Che vuoi?

Pul. E' ostè ammattado?

Gio. No...

Pul. Cuorpo de Pilado?

E bà, votta le mmescoles... ba... sù...

Gio. Ma chi argine può fare a D. Giovanni?

Pul. Sì patrò, site vuje?

Gio. Sei Pulcinella!

Pul. Gnorsti... ne vide buono, sì feruto?

Gio. No, grazie al Cielo...

Pul. E appiennete pe buto.

Gio. Ma tu combatti a terra?

Pul. E che so locco!

Co sta guardia non trova lo nnemmico.

A 4

Nè

(a) Si getta da un balcone.

(b) Si distende a terra.

Nè spalle, nè lo petto. Ma ch'è stato?

Gio. Appena di D. Anna

Entra nel gabinetto,

Che il vecchio padre ci sorprese, ond'io

Acciocchè non mi avesse conosciuto

Il lume gli ho smorzato,

E da quel balconcin mi son gittato.

Pul. E te pare mo azione . . .

Com. Perfido . . . ah dove sei! *da dentro.*

Pul. Ah ca mo vene! Si patrò fuimmo . . .

Gio. Che? se ardisce venir, gli passo il core.

Pul. E fa lo fatto tujo:

Ca pe n'essere acciso, io me ne fujo. *via.*

S C E N A IV.

*Commendatore spogliato con spada nuda, e lume,
e detto, indi D. Anna Chiarella, e servi
con lumi.*

Com. **D**Ove sei traditor? vien' al cimento . . .

Gio. Son qui, vecchio insensato . . .

Provi l'audacia tua l'ultimo fato. (a)

Com. Ah colpo! dove sei? barbaro ferma!

Che sebben semivivo . . . col mio ferro

Saprò passarti il seno . . .

Ecco . . . eccomi pronto . . . ah! vengo meno! (b)

Chi. Si patrone mio bello . . .

Ann. Ah caro padre mio!

Chi. Uh che feruta!

Ann. In piè non reggo . . . oh Dio!

Chi. So addebboluta! (c)

Ann. Perfida! io dunque sono

La barbara cagion della tua morte?

Ah quale il mio dolore, eterni Dei!

Aprè orribile scena agli occhi miei! *via.*

SCE-

(a) Si battono. Commendatore resta ferito. D.
Giovanni *via.*

(b) Muore.

(c) I servi portano via il Cadaver.

S C E N A V.

Campagna con rustiche abitazioni.

Lesbina, Pulemella, e Bastiano ballando, e cantando al suono di calascione.

Les. **V**iva viva sempe Ammore,
Pul.^{a2} Che li zite a core a core
Fa co gusto, co priezza,
Co allegrezza grellia.

Bas. Oh che gioja! che piacere
Proverò quando a dozzine
E nipoti, e nipotine
Questa coppia mi darà!

a 3. Mo nce vò na tarantella . . .
Votta . . . mena gioja bella;
Schiatta mmidia, e tozza llà.

Pul. Fata mia, co st' abballo,
E co le parolelle, che m'aje ditto
All'uso del Mantracchio, m'aje sanato.
A tte, dinne quatt'aure.

Les. Io non ne saccio cchiune.

Bas. La mia figlia
Nacque in Napoli è ver, ma poi ragazza
Qui la condussi meco,
E acciò che le tue nozze si facessero
Alla Napoletana,
Te l'ho vestita ancor da Luciana.

Pul. Ho capisciuto. A tte; vamme mollanno
L'amata palajoza
Della tua man . . .

Les. Adaggio . . . piano piano.
Io treino treino . . .

Pul. E che lo matremmonio
Fosse quà cannonata?

Bas. Poverina!
Bisogna compatirla; è semplicina.

Pul. Via, molla mo . . .

Les. Ma io ta-
(Sono ragazza ancora, ed ho paura

Di star vicino a un uom da solo a sola;
Almeno in casa mia

Vorrei star con altri in compagnia.

Pul. No, sta sempre ita non me dispiace,
Gnopatre . . . bommespare . . .

Bas. Dove vai? ascolta . . .

Pul. Bommespre . . .

Les. Adaggio . . . piano . . .

Io finora scherzai . . . questa è la mano . . .

a 3. Mo ce vo na tarantella,

Votta, mena gioja bella . . .

S C E N A VI.

*D. Giovanni, che s'intriga nel ballo,
e detti .*

Pul. **C**Hia, chià, levate suono, ca è benuto
Lo cane corzo . . .

Gio. Come!

Così meco si tratta!

(Quanto sei cara?)

Les. (Dite a me?)

Gio. (Sì, bella.)

Les. (Costui mi piace più di Pulcinella.)

Pul. Tu nzomma te ne vaje?

Bas. Ma chi è lei, che fra noi

Viene a ficcarsi?

Gio. Io sono

Un Cavalier ben conosciuto.

Pul. E ghiusto

Pecchè si conosciuto, voca fora

Vi che noseimo tene sto mmalora!

Bas. Ehi parla con rispetto: i Cavalieri

Si tengon sopra capite.

Pul. Ce lo può tenè tu, ca pe mme ntanto

Sto piso no lo voglio.

Gio. (Quanto mi piaci, e se tu vuoi, ti sposo.)

Les. (E se voi mi sposate,

(a) Mi chiameranno poi Donna Lesbina?)

(b) *Gio.* (Anzi il titolo avrai di Contessina.)

(c)

Les.

Les. (Uh che piacere!)

Pul. (Ma vi chella comme

Vo ire ncanna all'urzo! io mo la sciacco!)

Bas. (Zitto, ch'è Cavalier ... prendi tabacco.)

Pul. (Oje zi viecchio de st'arma, t'arremmiadie

Chesta gioja de faccia,

E non la vinne p'asso de carrozza?)

Les. (Io Pulcinella adesso

Discaccerò.)

Gio. (Non discacciarlo ancora,

Fingi d'amarlo, e parleremo or ora.)

Pul. Ora su, si patrone abbreviammo,

Chesta cca m'è mogliera.

Gio. Che! tua moglie?

Pul. Certo mia moglie: cioè cossi se dice.

E pecchè ce sapimmo,

O ce ne jaimmo nuje o vota rimmò.

Gio. Non temer. Vado via,

E per darti una pruova

Della fedeltà mia, voglio abbracciarti. (a)

Pul. Mille grazie.

Bas. Che amabile Signore!

Gio. Non mi distaccherei

Giammai da te . . .

Pul. Non ce vo auto . . . avasta . . .

Gio. Ah! qual momento è questo!

Pul. Ma v'che affetto! lasso, ca sto stracco...

Gio. Ci siamo intesi . . . (b)

Pul. Gnò?

Bas. Prendi tabacco.

S C E N A VII.

Lesbina, Pulcinella, Bastiano.

Pul. **A** H guitta perchiepetola! e comme

Nira nuje c'era lo patto,

Ch'io aveva da vennere

A 6

Schit-

(a) *Abbraccia Pulcinella, e da dietro dà la mano a Lesbina.*

(b) *Pulcinella se ne avvede, D. Giovanni parte.*

Schitto nsalata, e mo ncagno de chesta
Vago vennenno fasulille, e aresta?

Bas. Eh via, che tu sei matto!

Les. Meschina me! che ho fatto!

Pul. Comme! chillo

Fegneva d'abbracciarne, e buje jocavevo
Ncopp'a le spalle meje a mazze, e pivozo?

Les. Io! che buggia!

Bas. Non farti

Sentir per queste baje.

Pul. Che baja?

Bas. Ragazzate! via! via!

Venite amici a bere,
Che dopo qualche piccolo intervallo,
Vuol Pulcinella ripigliare il ballo. (a)

Pul. Io ballar! Se cchiù ballo, de la luna
Con mia pena molesta.

Pozza cadermi il primo quarto in testa.

Les. (Lo prenderei a schiaffi!

Ma il mio nobile sposo
Vuole, ch' io finga tuttavia d'amarlo.)

Pul. (Pulcinella, risolvi. Alfin si fugga
Questa cajonza imbelle)

Mappina, addio . . .

Les. (Mi friggono le mani!)

Pul. (Vi comme campanea!) Proterva, udissi

Del mio tradito piede

L'ultima volontà?

Les. Cioè?

Pul. Rivolgo

Lungi da teco l'orme fuggitive . . .

Les. E puoi lasciarmi?

Pul. Sì . . .

Les. Ne per placarti

Basta il mio pianto?

Pul. No. Troppo son io

De' tuoi falli satollo.

Les.

(a) A' sxonatori, co' quii parte.

Les. Dunque mi lasci?

Pul. Sì . . .

Les. Rotta di collo!

Pul. Mannaggia l'ora, che non muore impesa!

Les. Perdonami carino. Fu l'affanno,

Che fece dirmi quella brutta cosa.

Pul. Taci, infida zellosa,

O sul tuo capo di ficozze io gioco.

Les. (Soffri Donna Lesbina un' altro poco.)

Se dal tuo cor Lesbina

Crudel! da te si scaccia,

Mira la poverina,

Vedila almen spirar.

Pul. Taci, infedel ciaferra!

Se più ti guardo in faccia,

Mi fulmini la terra,

M'incenerisca il mar.

Les. Dunque è finita?

Pul. Sì.

Les. Non v'è speranza?

Pul. No,

Il cor mi s'indurì,

L'alma mi s'intostò.

Les. Ah! non mi dir così,

Ch'io qui mi ucciderò.

(Fa l'uomo il birbone,

Ma quando Lesbina

Sarà Contessina,

Punir lo saprà.)

Pul. (Mio caro calone

Mantiene a la scesa,

Ca già da sta impesa

Te siente vottà.)

Les. Che smanie! che pene!

Che caso spietato?

Pul. (Mio core, mantiene,

Ca già t'ha vottato!)

Les. Ma quando il mio bene

Si muove a pietà?

Pul. (Lo chianto mme vene,
Che ce aggio da fa.) *Lesbina via.*
S C E N A VIII.

Pulcinella solo, in i Bastiano con bocale, e bicchiero.

Pul. **V**ia, Pulcenenella,
Fa core d'aruojo,
Consola la bella,
Che more pè tte . . .
Mia cara . . . (a)

Bas. Un bicchierotto
Ci vuole anche allo sposo .. bevi ... bevi ...

Pul. E la sposa addov' è?

Bas. Tu la tenevi,
Io da dentro ho voluto,
Che or ora stava qui? Corpo di Pluto!
Dov' è mia figlia!

Pul. Se n' è ghiuta nfummo . . .

Bas. Cacciala adesso .. orvia? .. cacciala .. caccia ..

Pul. Ora vè che' auto guajo!

Bas. A te l'ho consegnata ...

Pul. E mentre la briconna
Me faceva la pecora è fojuta .

Bas. Vienì con me, dobbiamo insiem trovarla,
Ed all' istante tu dovrai sposarla,

Pul. Sposarla! a me! oh! minime nequiqueram.

Bas. No, non mi scapperai .. via su, correte .. (b)
Cercatela, trovatela ...

Povera figlia mia!

Pul. Chiagnela sa sta bella mercanzia! viano .

SCE-

(a) Si volta, e non vede Lesbina, ma Bastiano,
che gli viene in faccia.

(b) A' Pillani.

Camera in casa del Governadore .

D. Anna e Chiarella .

Chi. **V**ia mo, Signora mia, chiù non chia-
gnite,

All' urdemo volite

Perdere la salute, arrassosia!

Ann. L'orfana figlia di Consalvo Ullòa

Vuoi, che non pianga, e che dal Ciel non
chiegga

Di veder fulminato il traditore,

Che la volle privar del Genitore?

Chi. Lo Cielo è ghiusto, e dinto a la cammisa

De sto birbante, affè non ce stàrra

Maneo pè polecillo. Ma trāsite

Da lo Governadore,

E contra a Don Giovanni

Facite la quarela. Io so sicura,

Che non passa dimane,

E ncopp' a lo cozzetto

De chisto malandrino

Affè se spassarrà Pontannecchino.

Ann. Se il sangue di quell' empio

Non basta a ridonar mi

L' autor de' giorni miei, va in qualche parte

A satollar lo sdegno,

Che mi divampa in sen contra l' indegno.

Ove lo sguardo giro,

Orride larve io veggo;

In ogni oggetto io leggo

Del fallo mio l' orror.

Ah se un' acciar dal seno

L' alma non trasse ancora,

Fatelo voi almeno

Rimorsi del mio cor! *via.*

Chi. Maressa! me fa spartere lo core!

Uommene malandrine!

Mannaggia chella femmena

Che

Che a le lacreme voste se fa molla!
 Si è pè mme ... voca fora, ch'è maretto...
 Non me la vevo no chest'acquavita...
 Voglio morire affè zetella zita. *via.*

S C E N A X.

Campagna, come prima.

Pulcinella solo.

Pul. **O**H ca mme vedo scapolo
 De chillo vessicante de Gnopatro!

E lo patrone mio
 Senza portà rispetto a la livrea,
 Puro ha voluto stennere la mano
 Dinto a lo piatto mio? Diavolo affocalo!
 Ma che! Si l'ascio, maro a ll'ossa soje!
 Nce ne voglio di quattro co lo pepe.
 Isso che me pò fa? na schiaffiata?
 Isso schiaffea, e io carreco,
 Me smossa, me stravisa?
 Ma le faccio sudare na cammisa.

S C E N A XI.

*Lesbina vestita da Signora, ma goffamente.
 Bastiano con giamberga ricca, et ombrel-
 lina, et alcuni villani vestiti da
 servidori, e detto.*

Les. **C**Ontino padre!

Bas. **C**ontessina figlia!

Les. Dite da parte mia

Al sole, che se n'entri. Io non vorrei,
 Che il mio nobil marito
 Mi trovasse col volto abbrustolito.

Bas. No, Contessina figlia, non va bene,
 Può darsi il caso, che qualche altra Dama
 Abbia fatto il bucato, e le bisogni
 Ancora il sol per asciugare i panni,
 Ci vuole, abbi pazienza,
 Tra Dame, e Dame qualche convenienza.

Pul. (Occhi miei quid malorum videbimini!
 So lloro, o non so lloro!)

Les.

Les. Contino padre!

Bas. Contessina figlia!

Les. E il Conte sposo non si vede ancora
Col tiro per tirarci?

Bas. Veramente

Or che siamo chi siamo,
Il farci andar per terra entro Siviglia,
E' un taglia faccia, Contessina figlia.

Les. Non sia mai, e incontrassi
Qualche Duchessa, e mi vedesse, oh Dei!
Caminar colli piedi, io vi giuro
Per l'ombra di mia madre
Morirei di rossor Contino padre.

Pul. (Conte! Contessa! chisse so impazzute?
Ne? Si Conte rapesta! vaje cò figlieta
Cantanno Annuccia, e Tolla? . . .

Les. Olà facchino!

Bada ben come parli con un Conte?

Pul. Conte de do? de le colonne a Napole?

Les. Ah birbantaccio! olà! Contino padre
Dite al mio Maggiordomo,
Che gli tiri due pietre.

Bas. No, Contessina figlia, con il manico
Della zappa facciamolo
Più presto dissossare
Dal nostro Segretario, che ti pare?

Pul. No, benedica, avite
Na corte proprio scelta! Tale quate
Ne tene una lo Conte Tarcenale.
Oh benemio! e comme lo si Conte
Ha da ire strellanno n'auta vota
Cecorie sarvaggiolle, e le cecorie!

Les. Ola melenso!

Pul. E la siè Contessina
Comme ha da parè bella
Quanno torna a strellare
Purchiacchielle, e arucole, purchiacchielle!

Les. Birbo! così si parla

Con

Con una Dama errante,
Che marcia colla coda, e il petto avanti!

Pul. Uh! de ste damme lo patrone mio
Sa quante n'ave fatte? terra tienete!
Te . . . smicciate, schiarateve la vista . . .
Contatevelle vuje, chessa è la lista.

Les. Contino padre! (a)

Bas. Contessina figlia!

Les. E sarà vero!

Pul. Purchiacchielle, e arucole!

Bas. Io divento di stucco! . . .

Pul. Cecorie sarvagiole, ah' le cecorie!

Les. E sarà tanto birba la mia stella?

Bas. E il tuo Padron la figlia mia corbella?

Pul. Che? schitto a essa? ccà ce n'è no stuolo,
E liegge n'auta vota
E bedarraje, ca figlieta,
Scusa si Cò si è poco,
Sta registrata nell' ultimo luoco . . .

Les. E la mia nobiltà già cominciata?

Pul. N'arimesino a no capo è addeventata.

Bas. Ed il gran feudo mio spazioso e raro?

Pul. Si è ristretto, si Cò, quanto a n'arvaro.

Les. Padre, Contin corriamo a querelarlo . . .

Bas. Si tratta che siam Conti, affè di nulla!

Les. Colle nostre Contee non si trastulla!

Pul. (A te Pulecenè . . . co na mmenzione
Vendicati di costei, e fa a bedere,
Ca il casato Cetrulo
E' ben degno di tutt'i quarti tuoi.)

Les. Ah marito crudel!

Bas. Poveri noi!

Pul. Femina fauza, fina, fata, e fella!

Mer tereffi, ch'io

Facessi aprire il Cielo in catacombe,

Perchè te ne sorchiasse co no surzo . . .

Ma no . . . mi parla al core

Un'

(a) *Spiega una lunga nota.*

Un' avanzo schifoso, e reo di amore.

Les. Non stordirmi il timpano

Colle tue fanfalucche . . .

Bas. Non insultar le nostre gran parrucche.

Pul. Tu che vuò! giustizia? e a sta pedata

Come bramì sarai giustiziata.

Les. E in qual modo?

Pul. Lo Jodece m'è amico,

Mo lo vaco a chiammà, ccà te lo porto,

E cò isso tu può

Estrinsecar tutt' i vapori tuoi.

Bas. Sì, facci un tal piacer, che quando poi

Avrò la mia Contea, sarai tu fatto

Il primo guardacapre.

Les. E da me spera

Di esser dichiarato

Capo de guarda porci.

Pul. Oh grazie! e bi c'annore! orsù stipateve

Dinto a chella capanna, e quanno torno

Co lo Jodece cca, ve faccio signo

E buje venitevenne chiano chiano.

Bas. Pensa, che un Conte or fida ad un villano. (a)

Pul. E battenne si Conte menestaro,

Ca te faccio a bedè chi è sto guaglione.

Ma zitto arriva ntiempo lo Patrone.

S C E N A XII.

D. Giovanni, e Jetto.

Gio. S Tolido! debbo andare

In cerca più di te?

Pul. Agge pacienza;

Ca te itongo facenno no servizio

Da farete provà tutto lo sfizio . . .

Gio. E via! poltron! fuori gli scherzi, e andiamo

Di qualche bella in traccia,

Privo non posso star di nuova caccia.

Pul. Io ccà tenco stipata na focetola,

Che te farrà alleccà proprio le ddetà . . .

Gio.

(a) *Via con Lesbina.*

Gio. Spiegati . . . non t'intendo . . .

Pul. Aspettanno te sta coll' ova mpietto

Dint' a chella capanna

Na sdamina Majorchesa .

Gio. Una Dama mi attende? ah corri, vola!

A me la reca, o dolce mio Mercurio . . .

Pul. Non te partì da cca, mote la chiammo...

Gio. Presto ch'io bruggio! avvampo!

Pul. Atta! e che arzura!

(Mo vide che terzetto!

Restaranno de stucco io ce scommetto.) *via.*

Gio. Ah si, fin che avrò fiato

Il bel sesso sarà la mia delizia,

Evviva l'incostanza!

Viva la bizzarria!

Fedeltade in amar non so che sia .

S C E N A XIII.

Pulcinella, Lesbina, Bastiano, e detto .

Pul. **S**I Conte, Contessina,

Via faciteve nante,

Ca lo Jodece è ccà.

Les. Chi veggo! oh Dio!

L'indegno è là?

Gio. Lesbina! oh maledetta!

Bas. Che incontro!

Pul. Che tablò!

Gio. Veh che disdetta?

(Quale accidente, oh Dei!

Come! Lesbina è quà!)

Les. (Dinanzi agli occhi miei

L'empio parlar non sà).

Bas. (Non trovo più parole,

Mancar mi sento già.)

Pul. Cecorie sarvaggiolle!

Non bi! lo Conte è llà). (a)

Bas. Mi guarda pensa e smania,

Les.

- Les.* Fosco ha lo sguardo, e torbido . . .
- Gio.*⁴³ Ah che a momenti un fulmine
Par che scoppiando sta!)
- Pul.* (Stanno alloccute, e stoteche,
Non sanno chiù che dicere . . .
Ma vi che brutta mutria
Che tene chisso ccà! *a Bastiano.*
- Bas.* Ma rispondi un pò a miei detti;
Sei tu quel, che ci corbelli? (a)
Mentre il Giudice prometti,
Fai trovarci quello là?
- Pul.* Col si Conte monnezzaro
Ce volea na pazziella,
Contessina figlia bella . . .
Il Contino sposo è llà.
- Les.* (Ci deride quell' indegno!
- Bas.* Ah di noi che mai sarà?)
- Gio.* (Quel birbante quell' indegno
Ora conto a me darà.)
- Les.* Voi perchè mi abbandonaste? *a D. Gio.*
- Pul.* Lassa ì, chisse so nghiafte.
- Gio.* Che arroganza in voi si trova! *a Lesb.*
- Pul.* Tu si becchia, vo la nova . . .
- Bas.* Ah furfante ingannatore?
- Pul.* Statte zitto, Conte gnore!
- Bas.* Quest' azion così malnata.
- Les.* Vendicare il Ciel saprà.
- Gio.* (Per te bestia sciagurata *a Pul.*
Un baston serbato è già.)
- Pul.* (Che solenne mazziata
Dal patron ho d' abbuscà?)
- a 2* A si strano avvenimento
Par che ondeggia il cor nel seno;
E qual face esposta al vento
L' alma mia si accende già. *viano.*

SCE-

(a) *A Pulcinella.*

Chi. **E** Nzomma v'ha sentuto

Co tutta l'affecchienza

Lo si Governatore?

Ann. Alla novella

Della sventura del mio Genitore

Bagnò di pianto il ciglio, ed all'istante

Ordinò, che in prigion fusse condotto

Colui, che uccise il caro Padre mio

Nel fatale conflitto,

Per pagar colla morte il suo delitto,

Chi. E si ca-ce volea no morieto!

E' stato proprio justo lo decreto.

Ann. E pur colinar di gloria

Del Padre la memoria, ha stabilito,

Che la sua Statua equestre,

La stessa, che in sua vita

Fu per voto comune a lui scolpita,

Or si erigga nel Tempio, e quel recinto

A delinquenti ancor serva d'asilo.

Chi. Co tanta belle cose mo lo core

Potrissevo tenere ohii contento.

Ann. Posso esser lieta, se mio Padre è spento?

Ah no, finchè avrò vita,

Giammai mi lascerà l'acerbo duolo,

Che priva mi farà d'ogni consuolo. *viano.*

Pal. **P**Ulecenè? che buò è vaje stralunato? (a)

Lasseme sta fratiè... so nnammorato?

Nnammorato e di chi? de chella impesa.

Che è fuorze de Lesbina? ah vigliaccone!

Chella ha fatto le zeze col Patrone!

E ancor con essa profanar ti vaoje!

Gnorsi; ma è bona int'a li muorte suoje

Les.

(a) *Fingendo un dialogo con se stesso.*

Ies. E la mia signoria

Resta indecisa ancor fra il sì, e il no?

Che malatia quel Conte!

Gli tirerei una pianella in fronte!

Pul. (E teccotella? in sol vederla, oh Dei!

Si fan tutti picconi i senza miei.)

L.s. (Almen se il crudelaccio

Mi abbandonò, venisse a presentarsi

Un Marchese, un Duchino, un Baroncino,

Alla zappa tornar più non mi suona,

Ed il far da Signora è cosa buona.)

Pul. (Ora mo arronzo!) Ove ten vai vitella?

Vi ca ceà, c'è no Toro

A lo commanno tujo...

Ies. Fuggi! subbissati!

Tu puzzi di plebaglia; da qui innanzi

Ai soli titoli

E' aperta del mio cor la galleria.

Pul. Nzomma s'io fossi qualche Cavaliero,

C'è no luoco pe mmè!

Ies. Sicuramente;

Pul. Donca mi smiccia, e doppo

Chiava de faccia nterra pè piacere,

Io songo un'affamato Cavaliere.

Ies. Ah! ah va via! buffone!

Pul. Porta rispetto al Conte Giovannone!

(Buscie comme chiovessero,

Dal Patrone pigliammo un pò de scola.)

Ies. Tu che diavolo dici?

Pul. Or ti confesso

La verità; Perchè mme nuammoraje

Di te, ch'eri una rustica progenia

Finsi esser il servo Pulcinella,

Ma di D. Giovannino

Songo il fratel mangione,

E il Conte mi chiammo io D. Giovannone.

Ies. E ancor mi prendete! e non badate,

Che fiamma io sono stata

Del fratello minore !

Pul. Di questi pregiudizj io non ne mazzeco:

Les. (Giacchè quel traditor mi ha corbellata

Non è trista per me questa giocata .

S C E N A XVI.

D. Giovanni , e detti .

Gio. **M**Aledetto ! è possibile

Che a me vicino io mai trovar ti possa :

Pul. (Ma vide sto mimalora

Comme lesto nime guasta la partita

Mo che ghiusto faceva no cappotto .)

Les. Ma pian D. Giovannino mancatore !

Più di rispetto al suo fratel maggiore .

Pul. (Zitto che fuss' accisa !)

Gio. Che dici tu del mio maggior fratello !

Les. Il Conte Giovannone non è quello ?

Gio. Ah buggiardo ! asinaccio !

Pul. (Mo passo , bene mio ! pe lo setaccio !)

Gio. E tu ardisci di dirti a me germano ?

Passa . . . (a)

Pul. Pè carità . . .

Les. Fermate , piano . . .

Gio. Ripassa . . . a lò . . .

Pul. No echiù . . . ah ! ah .

Les. Voi siete un cane , un anima spietata .

Pul. (Non me la tenco no sta cauciata .

(Guè ! si nou dice a chella ,

Ca so D. Giovannone , e frate tujo ,

Mo corro lesto a lo Governatore

A dì , ca tu sì stato justo chillo ,

Che sfecagliaste a lo Commannatore .)

Gio. (Ah no per carità . . .)

Pul. (Niente , faccia d' Abbreo , non c'è pietà .)

Gio. (Ma con qual fronte io posso . . .)

Pul. (Nè . . . e statte , ca mo vao . . .)

Gio. (No , ferma , io dico

Tut-

(a) *Pulcinella* passa dall' altro lato e *D. Gio.*
li da un calcio .

Tutto quello che vuoi . . .)

Pul. Nzomma è lo vero *forte* .

Ca te so frate ?

Gio. Io . . . so . . .

Pul. Mo vao . . .

Gia. T'arresta . . .

Si fratello mi sei . . .

Pul. E fratello maggiore . . .

Gio. Non mi ricordo .

Pul. M'abbio . . .

Gio. Sì, sì . . . Maggior tu sei . . .

Pul. E un fratello minore

Ardisce dar de' calci ad un maggiore !

Passa . . .

Gio. Ah ribaldo !

Pul. Passa, o mo mme sbraco . . .

Ripassa . . .

Gio. Oh questo poi . . .

Pul. Ripassa . . . e doje .

Les. Ma via D. Giovannone, perdonatelo,

Ei più non lo farà . . .

Pul. Via perdono alle tue bestialità .

(Oh ! na vota peduno tocca a tutte !)

Les. Or che cessò la furia

Stringiamo la facenda :

Mi sposate o nò ?

Gio. (Dimmi briccone,

E dovrò ancor soffrire,

Che alla presenza mia

Tu amoreggi costei ?)

Pul. (M'aje fatte tenè torce a munno tujo,

Che male c'è, che smicce sto stutale !)

Gio. (Oibò . . . parti di qui . . . presto . . . animale !)

Pul. (Nè ! e mo t'acconc'io . . . mo zompo lesto,)

Gio. (No, che pazienza avrò per qualche poco,

(Ma me la pagherai, finito il gioco.)

Les. E così mio carino,

Voi non mi rispondete ?

Pul. E mo, bellezza...

Vi ca fratemo ccà me sta stonanno!

Les. Dunque di un Conte io posso

Già la Sposa chiamarmi?

Pul. La Sposa, la patrona, e mo te manno

Pe piccolo regalo

Cincociento cavalle seaza cude,

E sei mila fruscioni barbareschi

Carichi quì verranno di rinfreschi.

Les. Avrò presenti ognora

I benefizj vostri e gia commessa

Questa grata alma mia

Di piacervi o Signor solo desia

Un soave, e dolce affetto

Io per voi mi sento al cor.

E costante ognor nel petto

Serberò l'istesso amor.

State allegro, non temete

Il momento or or verrà,

Che a' amore il bel contento

Più diletto vi darà.

Ma conviene aver pazienza

E dovete tollerar.

Gio. Che ti sembra scioccon? fosti capace

Di tanta furberia?

Pul. Saje, co chi pratteca

Col surdo pure zoppear? sta vota

Io me so allecordato

Ca sto con Don Giovanni pè criato.

Gio. Orsù badiamo un poco ai nostri affari;

Van le guardie cercandomi,

E sulla testa mia posto è il taglione.

Pul. Vi ca lo Cielo itace pè dà fuoco

A no brutto cannone di corzea!

Gio. Eh tema pur chi chiude alma a plebea.

Andiam nel vicin tempio,

Ivì salvi sarein per questa notte,

Domani poi si fugga da Siviglia,

Ed in altre contrade

Si vada a vagheggiar nuova beltade . *via* .

Pul. E' proprio Abbrejo della varvaria!

Creo, ca lo Patre quanno lo figliaje,
D'essere lo gran Turco affè pensaje . *via* .

S C E N A XVII.

Bastiano solo.

EHi Contessina figlia! dov' è andata?
Cospetto! trattenuto

Mi son troppo in cantina, ed or mi spiace

Che a mia figlia gentil di pasta frolla

Darà fastidio il puzzo di cipolla,

Non importa; anche i Conti

Sogliono soddisfare i capriccetti

E mangian le vivande con l'aglietti.

Ma chi sa dove andò la mia prosapia?

Dispersa si sarà dentro Siviglia . . .

Eh! dove sei! mia Contessina figlia.

S C E N A XVIII.

Tempio colla statua equestre del
Commendatore.

D. Giovanni, e Pulcinella.

Pul. **O**H! ca jammo fuienno n' autà vota!

Che te pare! quanno io te commerteva,

Me responnive sempe,

Taci olà mascalzone!

O te sfonno coi piedi quel calzone!

E mo sbruffe, sospire, e te jastimme.

N'occhio deritto?

Gio. Ah! caro Pulcinella!

Son morto! . . .

Pul. Te lo credo. Mo canusce

Le tue prescite infermità proterve.

Gio. Ah dimmi, hai tu veduto

La moglie del trattore qui vicino!

Quanto è bella? è un boccone da svogliato!

Pul. Oh che mannaggia chi ten' ha terato!

Tu staje pè esse mpiso,

B 2

B

E manco t'arremiette? a quanto vedo
 Ncopp' a lo core tujo
 Lo vizio puorco ce ha vattuto l'asteco;
 Vi ca lo Cielo . . .

Gio. E raci in tua malora!

Linguaccia indemoniata!

Pul. Nninche sente di Cielo ha na vrecciata.

(Via via, e cravonella

De la vrasera, addò se scarfa Pluto!)

E mutammo discurzo; ne se magna?

Gio. Ah vedi Pulcinella,

Che bella statua, è quella!

Pul. Oh bella! bella! bella! ne? . . . se magna?

Gio. Vò legger l'iscrizione.

Pul. (Vi comme vota fuoglio lo briccone!)

Gio. „ Di colui che mi trasse a morte ria (a)

„ Dal Cielo attendo la vendetta mia . . .

„ Vecchio stolto, e dal Ciel vendetta spero?

Ridicola speranza!

A far la tua vendetta

Scendi, e vieni tu stesso,

Che colla spada in mano

D. Giovanni ti aspetta.

Pul. E pazzo! è pazzo!

Gio. Che dici?

Pul. Io niente affatto . . .

Gio. Ti meravigli forse, che io favello

Con un marimo insensato!

Io nell'effigie il morto originale

Intendo di beffare.

Pul. Nzomma purzì li inuorte aje da zucare?

E fa lo fatto tujo. Oh abbreviammo,

Magnammo, o non magnammo?

Gio. Ho già parlato

Al trattor, che portasse

Qualche cosa nell'atrio.

Pul. Quacchè cosa?

Io

(a) Legge.

Io stongo de na vena,

Che mo me magnaria na vacca prena?

Gio. Silenzio olà, che col Commendatore
Voglio pacificarini; egli è vecchietto,
Invitalo a mangiar meco una zuppa.

Pul. A chi mo?

Gio. Alla statua.

Pul. Ah! ah! oh bella!

Benemio! mo lo sgargio!

Gio. Animo! via?

Pul. Mmita masto Giorgio . . .

Gio. Va ti dico, o per bacco . . .

Pul. Senza collera . . .

Mo vaco . . . nè? volite . . .

Misericordia! *La statua apre gli occhi.*

Gio. Cosa fu?

Pul. Ah! che ave

Apierto tanto d' uocchio lo mariuolo!

Benemio! ca mo moro!

Gio. Eh! che sei matto!

Apprensione, apprensione . . .

Pul. Che apprensione!

Ogne uocchio nzanerà pare lampione.

Gio. Non più parole, invitalo.

Pul. Ma' chillo . . .

Gio. Avanti, o che ti passo il core?

Pul. Va chià, mo jammo . . . Si Cominannatore . . .

Volite favorire de magnare

Nziemo cò nuje na papparella molla? (a)

Mamma mia!

Gio. Cosa fu?

Pul. Ha calata la capo la cepolla!

Bene mio! e che paura!

Uh che triemimolo m' afferra!

Chià! mantiè . . . mo vaco nterra . . .

Mo te conto, mo te dico . . .

Chillo gioja chill' amico . . .

B 3.

La

(a) *La statua cala la testa.*

La carcioffola ha calata;
 Uh! che freva m'è sparata!
 Non me fido de parla . . .
 E' apprenzione! non è niente?
 Chisto triemmolo tanfa, che siente
 Te pò di la verità.
 Ma frabbutto marranchino, j
 Tu ce curpe a chesso cca!
 E na funa o no vorpino
 Pe te mpiso non ce sta? *via.*

Gio. Che imbecille! vedrò se moto, e voce
 Quel marmo avrà con me. Commendatore,
 T'invito a cenar meco, e di trattarti
 Da par tuo ti prometto;
 Dimmi, verrai?

Sta. Verrò . . .

Gio. Ed io ti aspetto. *via.*

S C E N A XIX.

Atrio del Tempio.

Pulcinella fuggendo indi D. Giovanni.

Pul. **P**ulecenella, sì bivo ancora?
 Ma sì sì bivo, n'auta mezora
 Salute a nuje tu può campà.

Gio. Dove tu fuggi, vigliacco core?

Pul. Vaco a chiammarme no nzagnatore.

Gio. Fermati, dico, qual timor vano?

Pul. Voglio appuntare mo cò Patano.

Gio. I maccheroni per questo intoppo
 Dunque non serve portarli qui.

Pul. Va chià, magnamino, ca moro doppo,
 Pozzo tirare, falle beni. (a)

Gio. Ecco servito sei,
 Mangia che io mangio ancor.

Pul. Diletti maccabei!
 Sopponte del mio cor! *si batte.*

Gio. Si bussa!

Pul. Cannonata!

No-

(a) *Viene la Tavola con maccheroni.*

Noce de cuollo nterra!
 Pò dice ca uno sferra!
 Manco se po magnà? *Pul. eseguisce.*

Gio. Prendi quel lume, e va,
 Ah fosse quest' almeno
 Qualche gentil beltà!

Pul. Ah mamma! chi m'ajuta!

Gio. Che avvenne!

Pul. Ah ch'è benuta
 La statua a lo commito,
 E mo se impizza cca.

Gio. Che cavalier compito!

Pul. Che arma de baccalà!

Gio. Io stesso incontrerollo, (a)
 Lo vuol la civiltà.

Pul. Auh! le cadesse ncuollo
 Co scusa de sciulia,

Sta. D. Giovanni, ravvisi
 Quell' onorato cavalier, che a cenà
 Teco invitasti!

Gio. Sì!

Sta. La mia promessa
 Ecco adempita. Venni a cenar teco,
 Or ancor' io t' invito a cenar meco,
 Verrai?

Gio. Verrò.

Sta. Ed io ti attendo.

Gio. Intanto
 Qui prendi qualche cibo.

Sta. I cibi miei
 Non son terreni. Io vado.

Gio. Or ci rivedremo,
 Vuoi lume?

Sta. No.

Gio. E al bujo
 Vuoi girne così solo!

Sta.

(a) Prende il lume e va ad incontrare la statua.
Fulcinella si nasconde sotto la tavola.

Sta. L'oscurità non m'impedisce il passo,
Conduci anche il tuo servo Pulcinella. *via.*

Pul. Nonsignore . . . Io diuno gioja bella . . .
Guè comm va sta cosa?

La statua là cammina?

Mo vide che arruina

Pe chillo ce sarrà!

Gio. Crede atterrirmi il Cielo
Con questo suo portento,
Ma no mi dà spavento,
Timore il cor non ha.
Andiamo.

Pul. Addò?

Gio. A cenare.

Pul. Eh ca vuo pazziare!

Gio. Camina, o che t'ammazzo . . .

Pul. Mmalora, chisto è pazzo;

Gio. Alma al coraggio avvezza,
No che timor non ha.

Pul. (Che arma de monnezza!
(Chisto me fa treimà!) *viano.*

S C E N A XX.

D. Anna e Chiare la, poi Lesbina e Bastiano.

Ann. **A** Mia premura gli ordini
Fur dati a chi conviene,
Perchè il ribaldo arrestisi,
E sia condotto quà.
Così del Padre mio
Vendetta io far desio,
Ed i malvaggi apprendano
Come punir si sà.

Chi. Mo si no bello aempio
Ncoscienza se darrà.

Les. Diteci, D. Giovanni

Bas. E' ver, che quì fuggì?

Ann. Questa è insolenza massima!

Chi. ^{a3} E' mio marito cattera!

Les.

Ann.

Ann. E' impertinenza, replicò?

Chi. ^{a3} Cospetto! egli è mio genero!

Bas.

Ann. Va via bifolca stupida!

Chi. Che or ora ei morirà.

Les. Non la farà certissimo

Bas. Questa bestialità. *viano.*

S C E N A XXI.

Tempio, come prima.

Tavola a lutto con serpi ed altri oggetti di spavento. Statua vicino alla Tavola all'impiedi.

D. Giovanni, e Pulcinella.

Gio. **S**U camina, avanti dico,

Che già il fumo mi salì.

Pul. Che tinzurfe a fa co mico?

A le gamme l'aje da di.

Gio. Oh che orribil cena è questa

D'atro sangue e di ceraste?

Pul. Da st' amico belli paste,

Va t'assetta, e mena priesto...

Gio. Vieni mangia.

Pul. Sto ndigesto.

Gio. Vieni, o il capo ti fracasso...

Pul. Faccio passo, faccio passo...

Gio. Serpi, e rospi io mangerò.

Pul. Fuss'acciso chi ne vo.

Sta. D. Giovanni?

Gio. Che pretendi?

Sta. La tua mano?

Gio. Eccola prendi...

Pul. Ah canaglia! no la dà...

Gio. Ahi! che foco! ahi che pena!

Io mi sento incenerire!

Sta. Tarda il Ciel ma sa punire...

Se ti penti avrai perdono.

Pul. Di ca sì...

Gio. Qual fui tal sono...

Pul.

- Pul.* Di ca si
Sta. No . . . no ridico.
Sta. D. Giovanni
Gio. Maledico
Pul. Zitto bestia; non di appriessi
 Ca Mamozio te la fa.
Gio. Non mi pento, son lo stesso,
 Nè timore il Ciel mi dà.
Sta. Mori pur da falli oppressi,
 Più soffirti il Ciel non sa.
D. Giovanni sfonda, la statua, vola, e Pul. cade.
Pul. Mamma mia! che a lo sprofunno
 Lo patrone se nè ghiuto,
 E l'assequia lo sforduto
 S'ha voluto sparagnà.
 S C E N A Ultima.
D. Anna Chiarella Lesbina Bastiano, e Soldati.
Ann. Soldati, olà si arresti
 Or ora D. Giovanni.
Les. Il servo suo è questi,
 Egli può dir dov'è.
Pul. Mena fortuna ponteca,
 Retunne chiù caffè.
Les. Briccone! ti ci ho colto,
 Caccia lo sposo mio,
 O con quest' unghie il volto
 Ti lacero così.
Pul. Lo sposo tuo sparì.
Ann. Legate quel birbone
Pul. Signò, mo dico tutto
 La statola mo nnante
 Le fece fa no butto,
 E sto pè sconocchià.
a 4. Legatelo, al carnefice
 Dirà la verità.
Pul. Cielo, addo sta Mamozio,
 Dance no signo ceà.

Si vede un lampo e si riapre la buca.

Chel+

Chella statola ccà benne,
 Pè na mano l'afferraje,
 La sentenza le cantaje
 De dovere subbissà.

Bar. Che terrore! che spavento!
 Che funesta, e orribil scena!
 Per l'orror in sen mi sento
 Ogni fibra palpitare.

Pul. Nfra sto luoco, arrassosia!
 Jastemmano se ne jette,
 Na fumeta se vedette,
 Che me fece sconocchià.

Tutti. Ahi che il cor mi trema in petto!
 Ahi qual gel mi cade sopra!
 Ecco il fin di chi mal'opra,
 Ecco il Cielo che sa far.

Fine della Farsa.

36
Primo Violino
Sig. Pasquale Pasqua.

Architetto, e Dipintore delle Scene
Sig. Francesco Rossi.

Machinista
Sig. Francesco Smeraglia.



